



EDOARDO ALDO CERRATO, C. O.  
Vescovo di Ivrea

**Ai Catechisti della Diocesi  
in occasione del Mandato  
Ivrea, 28 ottobre 2012**

Carissimi Catechisti,

come ho scritto nel breve saluto allegato all'invito a partecipare a questo importante momento – il Mandato che il Vescovo vi dà affinché compiate la missione della Chiesa, poiché l'annuncio del Vangelo è la missione della Chiesa – desidero fin d'ora ringraziarvi per il vostro servizio preziosissimo sempre, e tanto più in questo "Anno della Fede" iniziato l'11 ottobre, nel 50.mo anniversario dell'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II.

Le parole rivolte lo scorso 7 ottobre – giorno anche dell'inizio del mio ministero episcopale nella Chiesa Eporediese – dal Santo Padre Benedetto XVI ai Vescovi riuniti a Roma nel Sinodo su "*La Nuova Evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana*" suonano come invito forte e impegnativo. Le rivolgo, io pure, a tutti voi, all'inizio di questo anno pastorale, nella certezza che questa è l'impostazione più vera del vostro servizio:

“La Chiesa esiste per evangelizzare. Una delle idee portanti del rinnovato impulso che il Concilio Vaticano II ha dato all'evangelizzazione è quella della chiamata universale alla santità, che in quanto tale riguarda tutti i cristiani (cfr Cost. *Lumen gentium*, 39-42). I santi sono i veri protagonisti dell'evangelizzazione in tutte le sue espressioni. Essi sono, in particolare, anche i pionieri e i trascinatori della nuova evangelizzazione: mostrano la bellezza del Vangelo e della comunione in Cristo, e invitano i credenti, per così dire, tiepidi, a vivere con gioia di fede, speranza e carità, a riscoprire il «gusto» della Parola di Dio e dei Sacramenti, in particolare del Pane di vita, l'Eucaristia. La santità non conosce barriere culturali, sociali, politiche, religiose. Il suo linguaggio – quello dell'amore e della verità – è comprensibile per tutti gli uomini di buona volontà e li avvicina a Gesù Cristo, fonte inesauribile di vita nuova”.

E allora, vorrei ripetere con voi la preghiera con cui per tanti anni ho iniziato di ogni incontro di catechesi – vi confesso che una buona parte del mio ministero l'ho svolta proprio facendo la catechesi ai giovani e agli adulti –: la preghiera con la quale, in tono di supplica, ho cercato di esprimere ciò che nel cristianesimo abbiamo di più caro: Gesù Cristo ed il rapporto personale con Lui nella comunione della Chiesa:

Ti preghiamo, Signore Gesù Cristo:

- donaci la grazia di sperimentare, dentro alla nostra esistenza, la bellezza del cristianesimo, la sua verità così corrispondente al cuore umano, la sua consistenza capace di sorreggere la vita, la sua dolce forza che dal Tuo Cuore sgorga e svela il Senso di ogni desiderio e di ogni azione.

- Donaci la grazia di sperimentare che l'incontro con la Tua Persona è un avvenimento che accade ad ogni istante, e che il nostro rapporto con le persone e con le

cose, nelle circostanze più varie della vita, è strada al rapporto con Te, che tutto trasformi perché sei il Significato di tutto.

- Donaci di offrirci al miracolo che in noi incessantemente accade, ed ogni palpito della nostra vita senta, Signore, il fremito dell'eternità che si fa presente e accende l'alba del giorno eterno nel fugace trascorrere delle ore e dei giorni.

\* Che io faccia memoria di questo Fatto, Signore, e nella mia mente, che da ogni cosa è attratta, risuoni l'annuncio della Salvezza che dolcemente mi ha afferrato e continuamente mi avvolge: *“La vita che io vivo nella carne, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me”*.

\* La vita che io vivo, nella fatica e nella gioia, tutta la vivo nel rapporto d'Amore filiale che stringe Te, o Cristo, al Padre nell'unità dello Spirito Santo. E quando, per qualche istante di fragilità e di smemoratezza, mi capita volgere lo sguardo altrove, dammi la grazia di guardarTi e di dire: *“Da chi andrò, Signore? Tu solo hai parole che danno la vita!”*. Fa' allora che io Ti ami più di prima, nella certezza che nulla è mutato nel Tuo amore per me!

\* La mia vita, che scorre nello spazio e nel tempo, sperimenti *“il centuplo”* di ogni realtà umana, e prenda corpo in me la beatitudine dell'incontro con Te: *“Beati i vostri occhi perché vedono ed i vostri orecchi perché odono quello che molti han desiderato vedere e non videro, udire e non udirono...”*.

\* Che io Ti porti, Gesù, a tutti quelli che incontro: non come una formula di utopici progetti, ma come esperienza reale della felicità più vera; che io Ti porti come il prezioso bagliore della indicibile gioia per cui l'uomo è creato. E gli uomini che mi incontrano nella luce e nelle nubi delle nostre giornate, vedano Te presente nella vita di un discepolo fragile come loro, eppure abitato dalla Pace che anche il loro cuore desidera.

A questa lux, carissimi amici, siete chiamati a compiere il Mandato che oggi ricevete.

Dei metodi, degli strumenti, della conoscenza della dottrina che siete incaricati di trasmettere, della sapienza pedagogica con cui trasmetterla, non è il momento di parlare... Avete i vostri momenti di formazione: viveteli come momenti forti della vostra vita cristiana e del vostro impegno! Mi è caro qui, ringraziare Sr. Giovanna e la Commissione catechistica per l'impegno e il lavoro che svolgono.

Studiate e meditate il *Catechismo della Chiesa Cattolica*: il Santo Padre, nella Lettera Apostolica *“Porta Fidei”* con cui ha indetto l'Anno della Fede e ne traccia le linee, scrive: *“Tutti possono trovare in esso un sussidio prezioso e indispensabile. I contenuti fondamentali della fede trovano in esso la loro sintesi sistematica e organica. Esso costituisce uno dei frutti più importanti del Vaticano II”*.

Sì, vivete come momenti forti quelli che vi sono proposti per la vostra formazione, e, *anche nella formazione personale*, mettete l'impegno che la vostra situazione personale e familiare vi consente... E' un servizio che fate alla evangelizzazione, alla *“missione prima”* della Chiesa, quella per cui la Chiesa esiste, **ma**, ancor prima di tutto questo, chiedete al Signore di sostenere il vostro impegno di vita cristiana – e quindi di santificazione – nello scorrere della quotidianità ordinaria, nell'esistenza di ogni giorno, là dove siete chiamati a vivere e operare, in famiglia, nell'ambiente di lavoro, tra gli amici, con le persone che per tanti motivi incontrate... **E' la ns vita**, innanzitutto e soprattutto, **che annuncia il Vangelo!**

La catechesi si fa, secondo una felicissima espressione del Concilio Vaticano II, *“con gesti e parole”*: *“gestis verbisque inter se intrinsece connexis: con gesti e parole tra loro intrinsecamente connessi”* (*Dei Verbum*, 2).

Charles Péguy, un cristiano *“irregolare”*, ma la cui esperienza di fede vorrei che fosse quella di tutti noi, diceva a proposito delle parole di Gesù contenute nel Vangelo: *“Le parole di vita, le parole vive, non si possono conservare che vive, [...] calde in un cuore vivo, [...] non ammuffite in piccole scatole di legno o di cartone... Come Gesù ha preso corpo per pronunciare queste parole e per farle intendere così noi, che siamo carne, dobbiamo approfittare della carne per conservarle”*.

E' una grande verità.

Il Padre celeste, presentando il Figlio Suo al momento del battesimo sulle rive del Giordano non disse: “leggete”, ma “ascoltatelo”; quando volle dare ai pastori di Betlemme l’annuncio del Salvatore ormai presente non disse “pensate”, ma “andate a vedere”. E Gesù non pubblicò un libro intitolato “Vangelo” ma parlò con la bocca, con i gesti, con le scelte della sua vita, in un autentico rapporto con uomini e donne che erano là insieme a lui; e quando inviò i discepoli nel mondo, non li mandò ad intraprendere un’attività editoriale, ma ad annunciare l’esperienza che essi avevano vissuto. Un libro – il Vangelo – raccoglierà ciò che Egli ha detto e fatto, ma anche questo rimarrebbe solo un libro se non ci fosse chi lo annunciasse con la propria voce mettendo in gioco la propria vita.

Nell’esperienza cristiana *la dottrina* della fede non è mai stata mera proclamazione di contenuti dottrinali (che sono importantissimi – desidero sottolinearlo con forza! – e che devono essere trasmessi con fedeltà, con grande fedeltà, perché non è nostra la dottrina della fede, ma della Chiesa, e noi siamo mandati a portare **questa**, non ciò che a noi pare...), non è mai stata mera proclamazione di contenuti dottrinali ma proposta di vita all’interno di una comunità che prega ed opera.

La vera natura del *fatto cristiano* – poiché il cristianesimo è un fatto, non una teoria – è la novità di Dio che irrompe nella storia, dentro alle situazioni concrete in cui viviamo, per salvare, non per instaurare un paradiso terrestre irrimediabilmente perduto con il peccato originale; per redimere i peccati, non per creare la felicità fondata su un’utopica impeccabilità. E vi irrompe attraverso uomini e donne che hanno incontrato la persona di Gesù Cristo, non solo i suoi valori racchiusi in formule.

Non si tratta di rifare cristiana la cultura, la politica, l’assistenza, ma di rifare i cristiani.

Che gli uomini di oggi incontrino il cristianesimo! Che, per grazia, diventino cristiani!

Tutto il resto è apparenza.

La questione non è prevalentemente di tecniche pastorali, di aggiornamenti, di inviti all’impegno etico, ecc. ecc., ma di comunicare esistenzialmente un Fatto.

Se questo non avviene, anche il cristianesimo può diventare ideologia, e, come ogni altra ideologia, può divenire spunto per velleitarismi, moralismi, aspirazioni tanto sublimi quanto ingenui ed utopiche; una ideologia che, nella realtà, è incapace di parlare al cuore dell’uomo e di strapparli dalla sua solitudine: la situazione che, con parole di Kafka, possiamo esprimere così: “Non ci sono più miracoli ma solo istruzioni per l’uso”.

Al Convegno delle Chiese d’Italia a Palermo nel 1995, il beato Giovanni Paolo II affermava: “Ora non è più possibile farsi illusioni, troppo evidenti essendo diventati i segni della scristianizzazione nonché dello smarrimento dei valori umani e morali fondamentali. Tali valori, che pur scaturiscono dalla legge morale iscritta nel cuore di ogni uomo, ben difficilmente si mantengono quando vien meno o si indebolisce la radice della fede in Dio e in Gesù Cristo [...] E’ tempo di comprendere più profondamente che il nucleo generatore di ogni autentica cultura è costituito dal suo approccio al mistero di Dio, nel quale soltanto trova il suo fondamento incrollabile un ordine sociale incentrato sulla dignità e responsabilità personale”.

Carissimi Catechisti, buon anno pastorale! Buon lavoro!

Siate consapevoli che un compito grande, grandissimo, è quello che la madre Chiesa vi affida!

L’intercessione di Maria, “stella dell’Evangelizzazione”, ci aiuti a vivere il nostro servizio in una rinnovata conformazione a Gesù Cristo e l’annuncio della Fede passi attraverso la nostra vita segnata dalla novità dell’adesione a Cristo!

+ Edoardo, vescovo